

NAZIONALE. Contro la Nigeria l'attaccante milanista andrà in campo dal primo minuto

C'è Massaro, il gol vecchio che avanza

L'uomo «nuovo» dell'Italia che domani sfida negli ottavi la Nigeria è un vecchio pirata del nostro calcio: Daniele Massaro. Con il Messico, ha segnato il primo gol in azzurro. Ma questo è il mondiale dei gol stagionati...

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ MARTINSVILLE. Gol è vecchio. Per vincere quella che è ormai una preoccupante allergia, due reti in tre partite, domani Sacchi si affida a Daniele Massaro, 33 anni compiuti lo scorso maggio, sulla breccia da quindici stagioni, prima nel Monza, poi nella Fiorentina, quindi nella Roma e nel Milan. Cominciò come terzino. Diventò un mediano e Bearzot lo fece debuttare in azzurro 12 anni fa, lo portò a Spagna-82 senza farlo giocare mai, lo scartò e lo riprese due anni dopo. Però Massaro non lasciò mai un segno in Nazionale, 6 partite, quattro sconfitte e due pareggi. Neanche una vittoria, neppure un gol. Poi diventò un attaccante: e Sacchi lo ha ripreso in considerazione. Lo ha fatto giocare, lo ha usato come «primo cambio» a partita in corso, come faceva Trapattoni con Boninsegna. Fuori Casiraghi, dentro Massaro: un minuto e, sarà stata una combinazione, l'Italia ha segnato con Dino Baggio il gol vincente contro la Norvegia; fuori Casiraghi, dentro Massaro: tre minuti e il pupillo di Capello e Berlusconi ha fatto centro personalmente col Messico. A 33 anni, la prima rete in Nazionale.

Gol è vecchio. Anche se con Sacchi non si può mai essere sicuri di niente, la prima novità, domani contro la Nigeria, sarà proprio Daniele Massaro: subito in campo, stavolta, per la dodicesima gara azzurra in dodici anni. Per ora non chiamatelo portafortuna, anche se ne avete la tentazione: con lui in campo l'Italia ha ottenuto due vittorie, quattro pareggi e cinque sconfitte. Ma tant'è. Massaro in questo momento è il meglio che passa il convento: figuratevi gli altri, da Silenzi a Melli, da Padovano a Baldieri, da Ravanelli a Rizzitelli. Abbiamo grandi campioni: lo scrivono in tanti, ben dotati di fantasia. C'erano giusto Vialli e Del Piero da prendere un po' più in considerazione: ma questo diventerebbe tutto un altro discorso.

Per ora proviamo a consolarci: se «gol è vecchio» e Massaro la nostra stampella, al Mondiale siamo in buonissima compagnia. Avete visto la Germania di Vogts? Fra un po' potrebbe riciclare Karl Heinz

Rummenigge, o anche Hrubesch se non viaggiasse sui 105 chili, magari ottenendo risultati sorprendenti. Perché, ed è un fatto, con i nostri scarti i tedeschi vanno avanti spediti che è un piacere, facendoci tra l'altro sbagliare tutti i pronostici. Jürgen Klinsmann, 30 anni, scartato due stagioni fa dall'Inter come un pre-pensionato, oggi è il vicecannoniere del torneo con 5 reti. A differenza di Oleg Salenko, goleador da record (5 gol in una volta sola) contro la compiacente retroguardia del Camerun, Klinsmann fin qui è stato il più regolare, andando regolarmente a bersaglio. Gol alla Bolivia, doppietta alla Corea, gol alla Spagna e gol (molto bello) al Belgio. L'aria di Montecarlo (gioca nel Monaco) e quella americana gli hanno fatto bene, restituendogli l'allegria persa fatalmente a Milano: ora la gloria potrebbe riportarlo presto in Germania, dove molti club vorrebbero strapparli alla squadra del principe Ranieri.

Klinsmann non è solo in questo festival di seconde giovinezze: Rudi Voeller ha stupito ancora di più, pur segnando un po' meno del collega: a 34 anni, ripescato apparentemente per scommessa, al suo quarto Mondiale, «Rudi de noantri» come l'avevano ribattezzato a Roma, non finisce di stupire dall'alto di una classe e di una intelligenza calcistica davvero rare. Col Belgio ha fatto lui la differenza, realizzando una doppietta, rispolverando l'antico canovaccio di finte, scatti e dribbling. Come farà? Le chances della Germania sono affidate alla «tenuta» dei suoi ragazzi irresistibili. Ma non solo le chances della Germania: se Dahlin e Batistuta sono le eccezioni, e Salenko in compenso è già fuori dal Mondiale dopo la sua irrimediabile impresa, molte altre nazionali continuano a confidare nei miracoli della «terza età» calcistica. Sacchi teme la Nigeria e soprattutto quel suo gigantesco attaccante 31enne, Rashidi Yekini, in procinto di trasferirsi in Grecia, all'Olympiakos di Atene, dopo le belle imprese americane. Il Brasile ha in 30enne Bebeto una delle sue punte di diamante; Romario

Placido Domingo tifa contro gli azzurri...

Placido Domingo, felicissimo per la qualificazione nei quarti della Spagna («Essere tra le prime otto squadre del mondo è un grande prestigio, ma lo abbiamo meritato, contro la Svizzera siamo stati perfetti»), domani sarà presente in tribuna per assistere alla partita dell'Italia. «Preferirei che fossero i Nigeriani i nostri proseliti avversari perché non hanno la straordinaria esperienza degli azzurri. Nella mia mente è ancora vivo il ricordo della loro straordinaria prestazione nel mondiale di Spagna. Così come avvenne quattro anni fa a Caracas, in occasione del mondiale italiano, Placido Domingo e Luciano Pavarotti tennero un grande concerto il 16 luglio, il giorno prima della chiusura del torneo, a Los Angeles. «Sarebbe spettacolare se la Spagna giocasse la finale», ha commentato il tenore.

Slalom fra i paletti di Roberto Baggio durante l'allenamento degli azzurri

Luca Bruno/Ap



Il balletto della difesa Chi gioca?

DAL NOSTRO INVIATO

■ MARTINSVILLE. In attesa di sapere chi gioca, entra in campo il dottore. Vi ricordate la vigilia di Italia-Norvegia, quando nel ritiro azzurro arrivò lo psicologo in compagnia di mogli e fidanzate dei giocatori italiani? Bene, la storia in un certo senso si ripete a 24 ore dalla roulette nigeriana: in attesa dei gol è il contributo medico a diventare indispensabile. «La formazione la deciderò soltanto dopo aver sentito lo staff sanitario». Parole di Arrigo Sacchi. Il quale ovviamente non è impazzito come pensa Sivori, ma vuol mandare in campo contro la Nigeria «soltanto gente la cui condizione fisica sia al top». Evidente: la partita col Messico ha lasciato il segno, oltre a un brutto ricordo di quegli ultimi 20 minuti di indecorosa sofferenza, coi giocatori italiani boccheggianti e stralunati dalla fatica. Se eravamo alla mercé dei messicani, notoriamente gran com'dori, cosa succederà con la Nigeria? Un'altra sista potrebbe risultare amaramente fatale. «Sarà come giocare contro 11 Desailly, ma per fortuna il calcio non è mai «uno contro uno», sennò sarebbe la fine ancor prima di cominciare», avverte Costacurta che dal lieve infortunio alla gamba si sta riprendendo e in campo ci sarà. Al 90% farà coppia centrale con Maldini, riproponendo un duetto che andò malissimo a Eindhoven al di là della famosa vittoria con l'Olanda nel settembre '92. «Già - ricorda Maldini - incassammo due reti in dieci minuti e recuperare fu dura. Rispetto ad allora siamo maturati, però. Non ci saranno problemi, rimpiazzeremo Baresi dignitosamente».

Costacurta-Maldini è anche il futuro del Milan, quando il capitano si ritirerà, al termine del prossimo campionato. Ma intanto qui Sacchi sta ricostruendo la difesa. C'è un ballottaggio Mussi-Tassotti per la fascia destra, sull'altro fronte ci sarà Benarrivo. Apolloni bocciato? Forse, chi lo sa: Sacchi ragiona anche col computer, e per questo risulta talora incomprensibile. Costacurta svela il mistero: «La colpa è anche nostra, di noi difensori che non facciamo girare la palla abbastanza velocemente. Le conseguenze le pagano gli attaccanti, poi. Perché nel calcio moderno, se non recuperi palla e rilanci l'azione nel giro di un attimo, dal tempo alla difesa avversaria di piazzarsi, perdi l'attimo buono. Un secondo in più e sei fregato».

Ogni giorno Roberto Baggio trova un compagno che indirettamente lo giustifica. Ieri Roberto era sorridente, di umore migliore e anche questo ha contagiato un po' un ambiente troppo triste e austero per vincere un campionato del mondo. Se siamo a una svolta, ce lo dirà domani la Nigeria: in un senso, o nell'altro. «L'importante è non essere terrorizzati, ci vuole solo una sana tensione ci vuole, come prima della partita con la Norvegia», dice Albertini che si sta concentrando. Dunque, due sono i dubbi: Tassotti o Mussi, Berti o Conte per la maglia numero 7. Massaro dal primo minuto e coppia centrale difensiva Costacurta-Baresi sono invece praticamente certezze.

Ma è battibile la Nigeria? «Sì - risponde Maldini - anche se non sarà facile. Abbiamo individuato i loro difetti sulle fasce e sui cross a centroarea. Vedremo di sfruttare la loro ingenuità, senza mai mettere la sfida sul piano fisico. Altrimenti ci fanno a pezzi». Poco più in là, Arrigo Sacchi fa il misterioso, in attesa del responso medico: dopo, la formazione. E intanto, a chi gli dice che i «ragazzi dell'82» di Bearzot avevano un altro carattere, replica: «Perché, questi sono pivelli?». Il medico, ma non solo. Siamo molto più superstitosi noi dei Nigeriani, i quali secondo le disposizioni Fifa potranno scendere in campo con la classica maglia verde, mentre toccherà a noi per ragioni televisive cambiare cassetta. Maglia bianca, quella che ha portato sfortuna contro l'Eire, per cui se bianco deve essere, sarà bianco completo: anche calzoncini e pantaloncini. Un'Italia «all'inglese», come quella che giocò la sua prima partita, all'Arena di Milano, il 15 maggio 1910. Un'Italia che teme anche il fatto di giocare al martedì (come contro l'Eire, la Corea), che teme un po' tutto, non ultima se stessa. E intanto, avanti il dottore. □ F.Z.

invece si avvicina ai 29, come il bulgaro Stoichkov. La bandiera di tutti loro è Roger Milla, leggendario attaccante del Camerun: a 42 anni, contro la Russia ha segnato, e pazienza se il difensore si è fatto un po' in là, la rete «più vecchia» di tutti i tempi.

I giovanotti invece non ingrano, non hanno ingranato. Pensate ad Asprilla, allo svizzero Chapuisat, a Casiraghi, all'olandese Overmars, a Machlas descritto come un «dio greco» e rimpatriato da bido-

ne, al decantato norvegese Fjortoft. Non bastasse, c'è un potenziale campione di 17 anni, il brasiliano Ronaldo, da ieri al Psv Eindhoven per dieci miliardi, e il ct Parreira non ce lo fa vedere mai.

È un mondiale da «Cocoon». Gli italiani ne sanno qualcosa, ne hanno fatto le spese amaramente. Contro l'Eire, Pagliuca è stato battuto dal 32enne Houghton: che non andava a segno da 5 anni. Contro il Messico, Marchegiani è stato perforato nientemeno che da

Marcelino Bernal, coetaneo di Houghton. Con un aggravante in più, per noi: Bernal non aveva mai segnato una rete con la maglia verde messicana.

Avanti così, gol è vecchio ma non per questo spiacevole. Attendiamo notizie dalle forze fresche, da Bergkamp per esempio. L'Italia intanto si adegua e va avanti con Daniele Massaro. Di questo passo i tornei «over 35» diventeranno la regola. Cercasi giovanotti per tournée under 21, scopo beneficenza.

L'INTERVISTA. Spillo Altobelli: «L'Italia dimentichi le polemiche. Avversari bravi, ma ingenui»

«Battere gli africani? Sì, con un po' di furbizia»

■ Altobelli, ce l'ha un consiglio da regalare agli azzurri per la partita contro la Nigeria?

Sì, buttarsi alle spalle tutte le critiche, dimenticare tutti i problemi e scendere in campo tranquilli. È stata una prima fase difficile, d'accordo. Ma ora cambia tutto, siamo agli ottavi, non possiamo più sbagliare. È qui che si vede se la squadra c'è o non c'è. Quale potrà essere l'arma vincente dell'Italia? L'esperienza, o se volete la furbizia. La Nigeria è una grande squadra, la vera rivelazione di questi mondiali. È una formazione tecnicamente valida, atleticamente eccezionale, ma ancora troppo ingenua. La difesa soprattutto. S'è visto anche nelle prime tre partite. Contro la Bulgaria, all'esordio, hanno lasciato in avvio tre palli gol agli avversari, anche se poi hanno vinto 3-0. E con l'Argentina, poi: il secondo gol di Cannigla, su quella punizione battuta a sorpresa da Maradona con la difesa ferma a guardare. Insomma, l'esperienza dell'Italia sarà determinante.

Lei è uno che se ne intende di furbizia... Beh sì, ma l'Italia ha giocatori for-

tissimi che con quegli spazi, secondo me, si troveranno perfettamente a loro agio.

Però i nostri nazionali sono piccoli e dovranno vedersela con quei colossi...

Soffriremo molto, questo è certo. Specialmente a centrocampo. Secondo me la Nigeria terrà palla per ottantacinque minuti, ma sono altrettanto sicuro che ci lasceranno diverse occasioni. In quei momenti basta poco, magari un attimo di distrazione... E loro dietro si distraggono spesso. Certo, quelle occasioni non dovremo fallirle.

Tra i nostri, chi potrà essere decisivo?

Signori, senza dubbio. Nelle prime tre partite ha dimostrato una volontà eccezionale, con le straordinarie doti tecniche che gli conosciamo. E poi Massaro, Sacchi fa benissimo a farlo giocare, in questo momento sarebbe un crimine lasciarlo in panchina. Da una parte loro, credo che domani vedremo il vero Baggio...

I consigli di Alessandro Altobelli agli azzurri, alla vigilia dello scontro con la Nigeria: «L'arma migliore dell'Italia? La furbizia, sfruttare l'ingenuità dei difensori africani. E poi vedrete, Roberto Baggio risorgerà».

ANDREA GAIARDONI

Baggio? È sicuro? Sì, sono sicuro. Perché Roberto Baggio è arrivato negli Stati Uniti dopo aver vinto il Pallone d'oro, indicato da tutti come il più forte giocatore europeo. Purtroppo finora ha deluso per vari motivi. Quali? No, non è più tempo di chiacchiere, di polemiche. L'ho già detto prima, bisogna dimenticare tutto quanto è successo finora. Ora bisogna giocare e vincere, a tutti i costi. E Baggio ha il dovere di fare la sua parte.

Chissà se i Nigeriani sono d'accordo... Ma insomma, non nascondiamoci dietro un dito. Ho sentito dire che la Nigeria è forte come il Brasile... E l'Italia dove la mettiamo? Loro avranno pure il morale alle stelle, la prestanza fisica, la potenza, l'agilità. Noi però abbiamo tutto, non dobbiamo certo aver paura della Nigeria. Se giochiamo come sappiamo, non c'è squadra al mondo che possa spaventarci.



Tutto giusto, ma con una differenza: i giocatori Nigeriani si divertono a giocare a pallone, mentre gli azzurri invece sembrano schiacciati dagli schemi e dalle responsabilità...

Certo che si divertono, cos'hanno da perdere? Per loro il mondiale è comunque una grande esperienza, giocheranno contro l'Italia, uno dei monumenti della storia del calcio. Una sconfitta, per loro, sarebbe accettabilissima. Se dovessero vincere invece sarebbe un trionfo. E la tranquillità, in certi casi, è un'arma vincente. Ma insomma, l'Italia vincerà o no? Sì, credo proprio di sì. Se così fosse nel quarti incontrerò la Spagna... L'ho vista la partita contro la Svizzera, 3-0, non era mica facile. L'allenatore spagnolo invece ha avuto il coraggio di rivoluzionare la squadra, di togliere i senatori, di lasciar spazio ai giovani. Negli ottavi hanno disputato una parti-

ta perfetta. Un pronostico sulle quattro semifinaliste...

Dico Germania, Italia, Brasile e Romania, che con Hagi e Raducioiu in forma può diventare davvero pericolosa.

La Germania ha ritrovato Rudy Voeller...

È rientrato alla grande, tra mille incertezze. Ha avuto ragione Vogts a rischiare. Voeller ha dimostrato ancora una volta di essere un ottimo giocatore. Certo, non gli si può chiedere di giocare ogni tre giorni, ma è un campione vero.

E il Brasile?

Finalmente, dopo tanti anni, hanno capito che dovevano cambiare qualcosa nella loro mentalità, ancor prima che nel loro gioco. Infatti sono in molti a criticare in questi giorni l'allenatore Parreira. Il perché è semplice, il Brasile sta giocando all'italiana. Così noi abbiamo vinto nell'82, l'Argentina nell'86, la Germania nel '90. Ora ci provano anche loro, con marcature più rigide e con una difesa finalmente all'altezza. Forse stavolta ce la faranno.